

Gli altri versi procedono collo stesso Ritmo . Somigliante ancora è l' Iscrizione posta al Sepolcro della Regina Margherita nell' Anno 1183.

HIC REGINA' IACES REGALIBVS EDITA CVNIS,
MARGARITA, TIBI NOMEN QVOD MORIBVS VNIS &c.

Non ebbero dunque bisogno i Poeti Siciliani Volgari di andare a scuola da i Provenzali per imparar l' arte di far versi Rimati.

E QUI' s' ha da aggiugnere, che non solamente i Greci e Latini somministrarono a i Siciliani gli esempi della Poesia Volgare colle Rime ; ma anche altri Popoli, e spezialmente gli Arabi, o vogliam dire i Saraceni, poterono essere loro maestri in quest' Arte . Per più di due Secoli fu la Sicilia oppressa dal giogo de' Saraceni Arabi, e solamente nel 1060. tolta ad essi fu Messina da i Normanni, i quali tanto operarono, che finalmente tutta la Sicilia nell' Anno 1091. venne in loro potere. Ora certo è, che anche gli Arabi anticamente si dilettarono di Versi Ritmici, terminati a guisa de' nostri colla consonanza delle voci . Hanno de' Componimenti antichissimi nella lor Lingua testimonj di questa verità . Anzi fino ne' tempi di Maometto, cioè nel Secolo VII. era a que' Popoli familiare una tal Poesia . Noi sappiamo dal P. Maracci nel Prodro-mo all' Alcorano Cap. 2. che i Versetti di quell' empio Libro *in Rhythmu desinunt, qui ut plurimum consonans est vocali affecta, cum una ex tribus quiescentibus precedente, ut Una, Ina, Ana &c.* Talmente ciò è sicuro, che Monsign. Huet nel suo Trattato dell' Origine de' Romanzi tenne per fermo, *nos ab Arabum Populo accepisse Artem Rhithmandi*, cioè l' uso delle parole consonanti ne' Versi, da che quella nefanda Nazione sul principio del Secolo Ottavo s' impadronì della miglior parte della Spagna, e nel Secolo seguente suggerì al suo Imperio la Sicilia e la Calabria. Diffi, che restarono innumerabili Poesie de' gli Arabi: del che ampia testimonianza rende il Sig. d' Herbelot nella sua Biblioteca Orientale. Anzi lo Spanhemio asserì, non potere alcun Popolo gareggiar con gli Arabi nell' invenzione e numero de' Versi. E però fondatamente possiam credere, che sia a noi venuta da quella Nazione l' Arte de' Versi Rimati; giacchè coloro sì anticamente la praticarono, e celebre fu in Italia il loro nome per lo studio delle Lettere, e tanto commercio di mercatura ebbero con gli Europei, e massimamente con gl' Italiani. Forse ancora da loro a noi venne la varia forma de' Versi praticati da essi, e descritti da Fra Agapito dalla Valle nel Libro *de Arte Metrica Arabum*. Fra gli altri Libri di quella Nazione celebre è il Trattato *Bader Aladini Damantiani Principis Poetarum* presso gli Arabi, il quale diligentemente scrisse dell' uso delle Rime. E mi convien ripetere, essere stato ne' Secoli barbarici quanto in credito il saper di coloro, che erano tenuti per Maestri della Letteratura in Italia, Francia, e Spagna, come dirò qui sotto nella Dissertazione XLIV. Aggiungo, non mancare a noi motivi di credere o al-